

**NICCOLÒ BOCCASINI**  
**PAPA BENEDETTO**  
**11. DISCORSO DI**  
**GIUSEPPE**  
**BIANCHETTI LETTO...**

---

Giuseppe Bianchetti



**NICOLÒ BOCCASINI**

PAPA

**BENEDETTO XI**



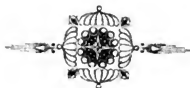
**DISCORSO**

DI

**GIUSEPPE BIANCHETTI**

LETO ALL' ATENEO DI TREVISO

nell'apertura dell'anno accademico 1846-1847



**TREVISO**

**TIPOGRAFIA VESC. G. TRENTO**

PROPR. GAETANO LONGO

**1847**





**C**olla ricordanza d'una gloria grandissima di Treviso, che fu pur gloria d'Italia, anzi d'Europa, anzi di tutta quanta la cristianità, noi inaugureremo in quest'anno i nostri esercizi accademici.

Non sono abituato (non l'ero nè pur da giovane) alle esagerazioni scolastiche. Pronunziando il nome di Benedetto XI, voi tutti vedete subito quanto rigorosamente vere sieno le frasi che testè adoperavo. E certo pensate, come io penso, che niente della loro verità provenga perchè quest'uomo sia stato prima generale dell'ordine suo, cardinale poscia, e papa infine; mentre non è bisogno dire che di tantissimi generali di frati e cardinali è già spenta in perpetuo ogni rimembranza, e che di molti papi non ricorda meritamente il nome se non la sola cronologia. Ma Nicolò Boccasini fu tal generale, tal cardinale, e tal papa, di cui non potrà perire giammai la memoria. La quale durerebbe a vivere anche senza ch'egli fosse stato niente di tutto questo; perchè tra que' pochi i quali valsero meglio a' tempi suoi negli studi teologici e filosofici occupa, senza dubbio, uno de' primi luoghi il nome di questo frate. Saria però una vita molto

languida e quasi ignota, mentre spirerebbe appena un misero fiato in qualche rara biblioteca di qualche raro convento, o ne' gabinetti di alcuni tra que' rarissimi che corron dietro a vecchie erudizioni, gettando talvolta l'occhio sulle pagine di già abbandonati libri.

Ma come cardinale, e sopra tutto come papa, le opere di quest' uomo non possono essere nascoste ad alcuno; mentre si trovano a formar parte, e parte non piccola, di un de' tratti più importanti della storia del mezzo-tempo, che fu tempo tanto fecondo per la storia. Non possono, dico, essere nascoste ad alcuno; e poichè io intendo d'inaugurare gli esercizi accademici che oggi cominciamo, con un nome nostro e glorioso, ciò giova certo, anzi è necessario al mio proposito; sarebbe però lungi, lungi assai, o signori, dal bastare al mio proposito. Anche le opere, per esempio, del suo immediato antecessore, Bonifazio VIII, sono molto e più conosciute, come quelle che si trovano ad occupare un più vasto campo di materia storica; anche le opere del suo immediato successore, Clemente V, sono conosciutissime; e nulladimeno, se io fossi cittadin d'Anagni, ove nacque il primo, o pur di Villandrau, ove il secondo, e volessi oggi prendere auspizio ad un futuro anno accademico da una gloria del mio luogo, credete voi che il prenderei mai dall'uno o dall'altro di que' due nomi? . . . Oh, mai no, per certo! Ma bensì con intiera soddisfazione dell' intelletto, con pienissima esultanza di cuore, il prendo oggi per noi accademici dal nostro Benedetto XI. Le opere sue non sono soltanto famose; ma famose di buona fama; non sono soltanto di quella fama che desta la meraviglia, ma di quella altresì che promuove l'affetto.

Ed è in questo promuovere l'affetto che mi si spiega facilmente il motivo onde tanti scrittori, parlando più o meno lungamente di sì fatto uomo, tanti di materie ecclesiastiche e di profane, tanti d'ogni lingua, d'ogni setta, d'ogni modo di pensare, tanti, io dico, si accordino a celebrarlo come un esempio degnissimo da proporsi all' imitazione di tutti i papi.

Nel qual esempio veggo ch' esultano in prima, e parmi giusto, l'esser egli asceto a tanta altezza, di cui la maggiore rispetto alle cose celesti non havvi certo, ed a' suoi tempi non era nè pur forse rispetto alle terrene, e che niente di quanto riguardava in particolare sua persona, niente o quasi niente ei mutasse o volesse oltre quello che occorreagli quando non si trovava ad essere se non un semplice frate domenicano; ed in quanto riguardava tutto ciò che circondavalo, senza toglier nulla al convenevole pel decoro di un gran principe del mondo, ch' egli abbia comandata subito la sobrietà, la modestia, la parsimonia convenienti in tutte le sue circostanze a chi rappresenta qui giù anche un gran principe del cielo, anzi pure il principe dei principi del cielo, il quale compìe suo terreno pellegrinaggio sì povero e denudato. Onde ridotto ogni cosa al decente bisogno; tolto in ogni cosa il soverchio dello spendere, tanto riprovevole in tutte le corti, ma specialmente nella romana, quant'è soverchio, potè agevolarsi il modo a sollevar poscia i suoi popoli da molti balzelli, da alcuni ancho i popoli altrui, impiegar subito danaro in utili e durature opere, farsi autore di largizioni, non già verso a' nipoti od altri congiunti, a' quali non mandò mai nulla, ma in particolare verso a' cristiani intramezzati agl' infedeli, e prepararsi anche con questo una bella e larga via a poter regolare saviamente appresso non poche materie di stato; poichè voi ben sapete quante sieno le leggi la saviezza delle quali dipende quasi per intiero dalla giusta misura tenuta ne' dispendi dai ministri e dai principi.

Dicevo prepararsi la via; ed altro già non potea che prepararsela egli, successor di un Bonifazio, sofferto dalla cattedra di s. Pietro per quasi nov'anni; egli, a cui essa non durava nè pur nove mesi. Nè pur nove mesi! . . . E qui, trascinata sua malgrado la mente a rifarsi sulla cagione che gli lasciò sì corto lo spazio del tempo a sue rette ed alte intenzioni; e qui mi sforzo, mi sforzo assai, o signori, a comprimere l'ira che mi si ridesta pensando come i pochi vogliosi e potenti ad operar il

bene tanto di rado evitassero l'effetto delle infernali perfidie dei tristi, che sbucano loro contro dalle capanne, od escono dai palagi; colla rabbia delle tigri, o colle astuzie delle serpi; camminanti per tutte le vie; trasformate in tutti i modi; coperte dai cenci, coperte dalle porpore.

Ma dove gli scrittori alzano maggiormente la voce in lode di quest'uomo, facendo eco, senza dubbio, al grido universale d'applauso che si sarà inalzato a' suoi tempi dalle bocche di tutti gli uomini, egli è quando entrano a toccare di un altro fatto, ancor più meritevole d'ammirazione e d'amore, vedutosi anche questo ne' primissimi giorni del suo regno, e presago tanto felice quanto sicuro di un ottimo regno. Io dico dell'esser egli asceso sul trono pontificio non portandovi alcun pensiero che fosse in lui più forte, e non manifestando in opera alcun pensiero, quanto manifestò quello di usar il sommo del suo potere per rendersi universal ministro di pace e di perdono. A mettere in luce il qual fatto, non vi aspettate ch'io m'aggravi ora dell'uffizio di magro compiler di vite, o di noioso ripetitor di storie. Basterà bene ricordiamo che la pace ei cercò di mettere, e mise effettivamente, in molte parti d'Europa agitatissima; che il perdono concesse, non pure a' principi, non pure agli strani, ma a que' tanti sudditi stessi della tiara che l'aveano pochi giorni innanzi sì fieramente insultata e vilipesa: basterà bene ricordiamo che se, giusto nella clemenza, a due capi di questi, i cardinali Colonesi, non allargò subito la braccia, strinse loro tuttavia la manó; se a due altri, lo Sciarra e il Nogareto, negò affatto il perdono, indicò loro il modo di ottenerlo.

Benedetto non era nè guelfo, nè ghibellino, nè *bianco*, nè *nero*: egli era un papa, qual dev'essere un papa, qual è desiderabile di averlo in ogni tempo un papa. Poichè questi nomi di guelfi e di ghibellini, di bianchi e di neri non si odono più, è vero, da molti secoli, in alcun luogo; non rimangono più da secoli che sui libri: ma col cessar delle parole, non cessaron già gli uomini di essere uomini; e se le loro relazioni con le

cose andarono e vanno tuttavia più o meno variando, i motivi di esse restano pur sempre que' medesimi. Seguendo altre insegne, adunandosi sotto altri vocaboli, guelfi e ghibellini, bianchi e neri hanno sempre continuato, continuano tuttora, e continueranno sempre ad agitar la terra. Onde vedere sul primo seggio della cristianità un uomo che alla potenza del grado altissimo congiunga quella dell' intelletto, ed a questa la potenza del cuore, per cercar di togliere ovunque i semi delle discordie, per dar l'esempio di toglierli egli nel suo stato, non con inutili e spesso nocivi rigori, ma secondando saviamente il naturale ed irresistibile procedere del genere umano, ma raccogliendo intorno a sè, ed invitando all' amore di sè tutti i suoi sudditi; è proprio vedere *una nuova luce di cui si rallegrì il mondo*.

*Una nuova luce di cui si rallegrì il mondo!* Non è mia, signori, questa frase; non è di un oratore, non è di un poeta: io la tolsi da un freddo cronista, da Dino Compagni. Ed ei la adoperava nella sua cronaca quando fece appunto memoria della elezione in papa di questo nostro concittadino.

Nella qual elezione ciò è pur accaduto di mirabile, che in sì forte e svariata division d' animi, in tanta diversità e contrarietà di speranze e di timori la qual era nel collegio romano, prodotta in parte dagl' interessi, dalle ambizioni o dai pensieri propri a questo od a quel cardinale, ed in parte dal dominio che aveano esercitato od esercitavano sopra di loro le corti straniere, per darsi ciascuna a suo modo un successor di Bonifazio; quando ogni motivo d' umana probabilità doveva far presagire un lungo e tumultuoso conclave, una nomina stentata, e, a così dire, spremuta, tutti gli elettori invece, non furono appena appena adunati, che al primo scrutinio tutti si accordarono a proclamare per papa il cardinale Boccasini. È bello, dissi, a ricordarlo un tal successo; poichè io non saprei qual argomento potessimo avere (intendo argomento somministratoci dai giudizi degli uomini) che provasse più di questo il

grado di virtù in lui, e l'attitudine sua per l'uffizio a cui era prescelto: grado di virtù che dev' essersi stimato eminente se obligò tutti a tanta venerazione che tolse ad ognuno il coraggio di volgere sopr' altri il pensiero: attitudine che deve certo essere stata conosciuta per somma, se potè spegnere, od almeno costringere ad un pudico silenzio tante diverse e contrarie e potenti e non buone passioni.

Do questo argomento per fortissimo; nol darei per invincibile. I giudizi degli uomini, anche sforzati a superare tali ostacoli, anche sospinti da prepotenti cause a torcersi in un sol punto, per trovarsi quindi sì uniformi; non li credo per questo superiori ad ogni possibilità di errore. Ma quanto lontanissimo da ogni errore, quanto nell'ampia luce del vero fosse il giudizio del collegio romano eleggendo il Boccasini, lo provano tutte le memorie dei tempi, e più il proverebbero se più gl' iniqui il lasciavano vivere; e già solo quel poco che ricordai, accennando ad alcune opere sue, basterebbe bene a provarlo.

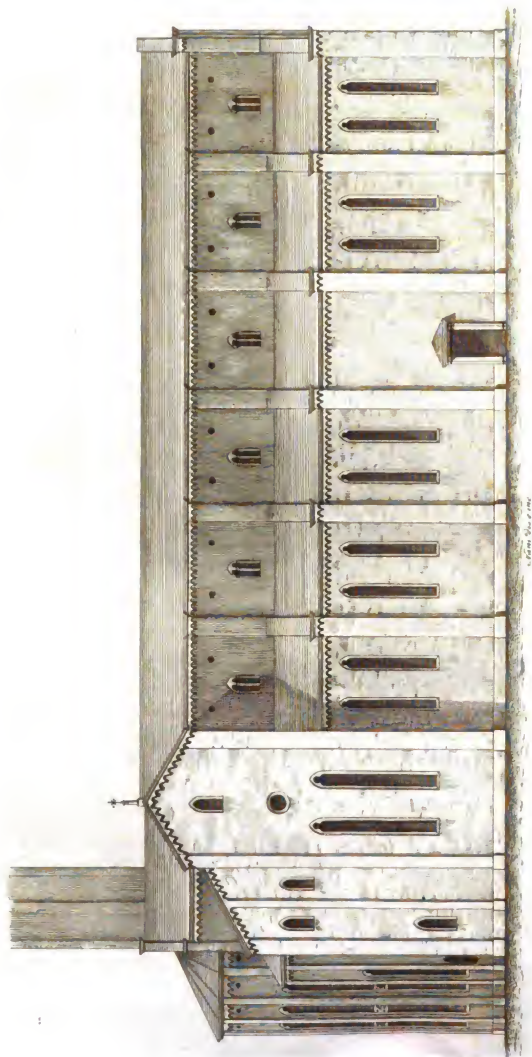
Delle opere sue non ho fatto che un piccol motto come papa. Già sapete che avrei potuto parlare di alcune come frate, di molte come general dell'ordine, di molte come cardinale, di alcune altre come papa ancora: avrei potuto tessere un lungo discorso. E quando bene avessi terminato questo, voi pur sapete che non sarebbe stato per anco compiuto il poter discorrere intorno di lui; poichè Nicolò Boccasini non fu solo un grande uomo come generale, come cardinale, come papa: egli è anche un santo. Io, profano, non avrei certo osato di voler condurvi a varcar meco la soglia del tempio; nè ora certo intendo di farlo nè pur con una sola parola. Non mi sarà però tolto di esprimere la mia ammirazione profonda per un uomo, la cui autorità può trovarsi con pari forza nella bocca di un vescovo, come in quella d'un magistrato; le cui lodi si possono pronunziar dalla cattedra, come dall'altare; le cui gesta appartengono egualmente alle tribune ed ai pergami, ai concistori ed alle accademie; la cui gloria risplende non meno nelle aule, che nelle chiese.

E qui, poichè mi proposi di far poco più che pronunziare il nome di lui, pel solo motivo di porlo a felice augurio de' nostri esercizi nel futuro anno accademico; io potrei ben qui dar termine alle mie parole coll'aver espresso il sentimento di una tale ammirazione, a cui partecipate senza dubbio voi tutti. Ma l'onore di questa città mi chiede, o piuttosto mi comanda e quasi mi sforza ad aggiungervene alcune altre. Le quali non vi attenderete certo che sieno per accennare ai particolari dei primi anni del viver suo, o di quelli che poscia ei condusse qui in Treviso; e molto meno per entrar nello stato di sua famiglia, investigando s'ei traesse i natali da un plebeo del contado, o pur da un distinto cittadin trivigiano. Oh! veramente, importa assai di conoscere se un Benedetto XI abbia avuto un padre dell'una o dell'altra condizione! E che importerebbe se il sapessimo figlio di un principe, o pur del più vil uomo che abbia bevuto in Sile od in Cagnano! . . .

Seguo un istante per ricordarvi, o piuttosto ripetervi, signori trivigiani, che l'unico monumento di veramente magnifico il qual esista o rimanga nella vostra città, quell'unico monumento che lo straniero, da qualunque parte sen venga, scorge da lungi, e di cui però si affretta a domandar il nome a molte miglia di distanza, la chiesa, in breve, di s. Nicolò fu murata quasi tutta coi danari del cardinale Boccasini. E questo vi ricordo o ripeto, non tanto per gloria sua, chè ben di poco ne aumenta lo splendore un tal raggio, quanto perchè mi sarei tenuto in colpa di finire senza pregarvi a continuare o meglio ad accrescere l'efficacia delle opere vostre per mantenere durabile, e come conviene durabile, un sì magnanimo dono. Mi fo coraggio di volgermi perciò particolarmente a voi, sig. barone Delegato, più particolarmente a voi, monsig. Vescovo, e a voi sig. conte Podestà, i quali tanto potete ciascuno di voi cogli autorevoli uffizi vostri in aiuto della mia preghiera. E sì fatto coraggio mel trovo, perchè mi esce spontaneo dal sentimento di profonda gratitudine che tutti abbiamo e dobbiamo

avere verso la Maestà dell'Imperatore, che mettendo un tal edificio a parte di quella munificenza ch'ei vuol esercitata per la conservazione di tutti i più nobili antichi monumenti di queste contrade d'Italia, ci diede egli l'esempio e lo stimolo dell'operoso amore il qual è debito di portare ad una sì grande memoria d'amore che ci lasciò il più grande tra i nostri concittadini.





Prospetto del lato settentrionale della Chiesa di S. Michele in Treviso







